Sistema Salute, 63, 3 2019: pp. 263 - 283 ISSN 2280-0166

Monografia
Determinanti distali del tabagismo
Distal determinants of tobacco smoking

Le interferenze dell'industria del tabacco nelle politiche per la salute: story telling e strategie di azione

Tobacco industry interference in the health policy-making process: storytelling and action strategies

Vieri Lastrucci*, Eugenio Racalbuto*, Maria José Caldés Pinilla*

**Centro di Salute Globale, Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer/Regione Toscana*

Parole chiave: revisione narrativa, industria del tabacco, strategie di interferenze, politiche per la salute, Convenzione Quadro per il controllo del tabacco (FCTC)

RIASSUNTO

Obiettivi: l'articolo ha lo scopo di illustrare, per principi generali e con alcuni esempi specifici, le strategie che l'industria del tabacco adotta per interferire con le politiche per la salute.

Metodi: l'articolo è stato sviluppato attraverso una revisione della evidenze presenti nella letteratura scientifica e nei documenti interni e confidenziali delle industrie di tabacco resi pubblici a seguito di accordi giudiziari.

Risultati: nel suo complesso l'approccio utilizzato dall'industria del tabacco per resistere alle politiche per la salute consiste nello sviluppare una narrazione basata su previsioni di un futuro negativo e pericoloso che si verificherà a seguito dell'attuazione di una determinata politica, e nel diffondere questa narrazione il più possibile così da aumentarne il livello di persuasività. Questa narrazione distopica è elaborata e disseminata attraverso tre strumenti principali – l'attività di lobby diretta con i decisori pubblici, la creazione di alleanze strategiche e la gestione e manipolazione delle informazioni - e due ausiliari - il commercio illecito e il contenzioso giudiziario. Le strategie narrative e quelle strumentali utilizzate dall'industria risultano fluide e altamente interdipendenti tra loro.

Conclusioni: l'industria del tabacco adotta un processo altamente dinamico e sofisticato per interferire con le politiche per la salute. Ad oggi, molti Paesi risultano ancora impreparati a contrastare le pressioni che l'industria del tabacco esercita. La regolamentazione - secondo i principi della trasparenza- delle attività di lobby delle industrie del tabacco risulta di fondamentale importanza per mettere al riparo le politiche per la salute da influenze nascoste e informali.

Autore per corrispondenza: vieri.lastrucci@gmail.com

Key words: Narrative review; tobacco industry; strategies of interference; health policy-making process; framework convention on tobacco control (FCTC)

SUMMARY
Objectives: this article aims to point out the strategies that the tobacco industry adopts to interfere with the health policy-making process providing a general framework and specific examples.
Methods: a review of evidences in the scientific literature and in the internal documents of the tobacco industries was conducted.
Results: the overall strategy used by the tobacco industry to counter health policies is the development of a narrative based on predictions of a negative and dangerous future that will occur following the implementation of a given policy, and the spread of such narrative to increase the level of persuasiveness. This dystopian narrative is elaborated and disseminated through three main action tools - the direct involvement in the policy-making process, the creation of alliances, the management and manipulation of information and - and two ancillary instruments - the illicit trade and the legal dispute.
Conclusions: The tobacco industry adopts a highly dynamic and subtle process to interfere with health policy-making process. To date, several countries are still unprepared to counter the pressure that the tobacco industry exerts. The regulation of the lobbying activities according to the principles of transparency has a fundamental importance to protect health policy-making from hidden and informal influences of tobacco industries.

Introduzione

Il consumo di tabacco è oggi la prima causa prevenibile di mortalità nel mondo, a livello globale infatti il tabacco uccide circa 6 milioni di persone ogni anno (1-2). Se l'attuale livello di consumo dovesse rimanere inalterato, il tabacco arriverà ad uccidere circa 10 milioni di persone entro il 2025 (di cui 7 milioni nei paesi in via di sviluppo) e circa 1 miliardo entro la fine del secolo.
Per contrastare la globale epidemia di tabacco, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha messo a punto, grazie a un lavoro negoziale durato quattro anni, la Convenzione Quadro per il Controllo del Tabacco *(Framework Convention on Tobacco Control)* (FCTC), uno strumento che raccoglie in maniera comprensiva l'insieme delle politiche e misure evidence-based che un Paese deve attuare nella lotta al tabagismo. Sotto il profilo giuridico, la FCTC è il primo trattato internazionale per la tutela della salute pubblica che, riconoscendo i danni provocati dai prodotti del tabacco e dalle aziende che li fabbricano, stabilisce principi e obiettivi giuridicamente vincolanti che i firmatari sono tenuti a

La Convenzione Quadro per il Controllo del Tabacco *(Framework Convention on Tobacco Control)* (FCTC) consiste in un totale di 38 articoli, suddivisi in 11 sezioni tematiche. Il cuore della Convenzione è rappresentato dai principi guida e obblighi generali *(Sezione II)*; dalle misure relative alla riduzione della domanda di tabacco *(Sezione III)*; e dalle misure relative alla riduzione della fornitura di tabacco *(Sezione IV)*.

Nello specifico, nella *Sezione II* sono descritti l'obiettivo della convenzione, ovvero di *"proteggere le generazioni presenti e future dalle devastanti conseguenze sanitarie, sociali, ambientali ed economiche causate dal consumo di tabacco e dall'esposizione al fumo di tabacco"*, i principi guida e gli obblighi generali per i Paesi firmatari. Tra gli obblighi generali, un'attenzione particolare è stata data all'industria del tabacco e alle sue possibili interferenze nelle politiche per la salute (Articolo 5.3, descritto nel corpo dell'articolo).

Nella *Sezione III*, la Convenzione stabilisce le misure relative alla riduzione della domanda di tabacco, tra le quali sono da sottolineare:
- *Articolo 6*. Misure fiscali e di prezzo per ridurre il consumo di tabacco;
- *Articolo 8*. Tutela dal fumo passivo nei luoghi pubblici, di lavoro e sui mezzi di trasporto;
- *Articoli 9 e 10*. Regolamentazione del contenuto dei prodotti del tabacco e obbligo di trasparenza al pubblico del contenuto dei prodotti del tabacco;
- *Articolo 11*. Etichettatura –la superficie del pacchetto deve essere coperta per almeno il 30% da avvertenze per la salute- e divieto di tutte le possibili designazioni che possono far apparire il consumo di tabacco come meno dannoso, come ad esempio i termini *"light"* e *"mild"*;
- *Articolo 13*. Divieto generale di pubblicità, promozione, e sponsorizzazione in qualsiasi forma dei prodotti del tabacco.

Per quanto riguarda la *Sezione IV*, quella relativa alla riduzione della fornitura di tabacco, sono da segnalare le disposizioni in merito al divieto di vendita ai minori *(Articolo 16)* e quella relativa al contrasto del traffico illecito di tabacco *(Articolo 15)*.

Riquadro 1 - La Convenzione Quadro per il Controllo del tabacco: struttura e disposizioni chiave

rispettare. Nel riquadro 1 è riportata una breve sintesi della struttura e delle disposizioni chiave previste dalla FCTC.
La FCTC è stata una delle convenzioni più rapidamente e ampiamente accolte nella storia delle Nazioni Unite: siglata nel 2004 da 192 Stati membri dell'OMS ed entrata ufficialmente in vigore nel febbraio del 2005. A luglio 2017, si contano 181 Paesi che hanno ratificato questa convenzione, 7 Paesi che l'hanno firmata ma non ratificata, e solo 9 Paesi non aderenti (3).
Dalla sua entrata in vigore la convenzione ha guidato l'attuazione delle politiche di controllo del tabacco a livello internazionale (4) dimostrando un notevole impatto sulla riduzione del consumo di tabacco negli adulti e nei giovani in numerosi Paesi (5), come emerge anche dall'ultimo Report sullo stato di avanzamento nell'attuazione dell'FCTC a livello mondiale pubblicato nell'ottobre del 2018 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (6).

Da tale Report si evince come il livello di attuazione della Convenzione abbia registrato un progressivo miglioramento in tutti i Paesi firmatari. Tuttavia, i progressi registrati non sono uniformi tra i Paesi firmatari, con i Paesi a basso e medio reddito che presentano le maggiori difficoltà di implementazione e che risultano lontani dal raggiungere l'obiettivo prefissato dall'OMS di una riduzione del 30% del consumo di tabacco negli adulti entro il 2025 (7-8). Ulteriore criticità che emerge dal Report riguarda le grandi differenze nei livelli di attuazione dei vari articoli della Convenzione, con articoli che sono attuati solo in poco più del 10% dei Paesi e altri che lo sono in più dell'80% dei Paesi (6).
Ad oggi, la Convenzione risulta pertanto implementata in maniera parziale e disomogenea nei vari Paesi firmatari nonostante che le misure previste siano di dimostrata efficacia sulla riduzione del consumo di tabacco, di largo impatto sulla salute pubblica e di relativa semplicità di implementazione. Per quanto riguarda le difficoltà attuative della Convenzione, i Paesi firmatari riportano numerosi e differenti ostacoli, riconducibili in larga parte alle pressioni e alle interferenze esercitate dall'Industria del tabacco (9-10).
Già prima della entrata in vigore della Convenzione Quadro, le industrie del tabacco erano accusate di interferire con l'implementazione delle misure di controllo del tabacco in vari ambiti e settori (11-14). Per tali motivi, la questione delle ingerenze dell'industria del tabacco è stata espressamente affrontata dalla Convenzione Quadro nell'Articolo 5.3, che sancisce:
"Nella definizione e attuazione delle politiche di sanità pubblica in materia di controllo del tabacco, le Parti fanno in modo che tali politiche non siano influenzate dagli interessi commerciali e di altro tipo dell'industria del tabacco, conformemente alla legislazione nazionale".
Per l'applicazione di questo articolo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha inoltre predisposto un'apposita linea guida recante una serie di specifiche raccomandazioni e misure da mettere in atto per prevenire e impedire le interferenze delle industrie del tabacco nel processo decisionale pubblico (vedi riquadro 2)(15).
Sebbene negli ultimi anni sia aumentato il numero di Paesi che ha predisposto politiche di contrasto alle ingerenze dell'industria del tabacco, ad oggi nessun Paese risulta aver adottato in maniera completa ed efficace tutte le misure previste dall'Articolo 5.3 e dalla sua linea guida. Come risultato, le interferenze dell'industria del tabacco rappresentano ad oggi il più grande ostacolo ad una efficace implementazione della Convenzione Quadro a livello globale. Le industrie del tabacco, infatti, continuano a mettere pressione sulle politiche di sanità pubblica attraverso strategie in aperto contrasto con quanto previsto dall'articolo 5.3 - come ad esempio la costituzione di partenariati governativi e le attività di responsabilità sociale (16-17)- e anche attraverso azioni non esplicitamente contemplate da questo, come ad esempio attraverso il ricorso ad azioni legali e contenziosi giudiziari (18-19).
Le strategie che l'industria del tabacco utilizza per interferire con le politiche per la salute

La linea guida per l'implementazione dell'Articolo 5.3 della *Framework Convention on Tobacco Control* (15) prevede le seguenti raccomandazioni per affrontare le interferenze dell'industria del tabacco nelle politiche per la salute:

1. Aumentare la consapevolezza circa la dipendenza e la natura dannosa dei prodotti del tabacco e circa l'interferenza dell'industria del tabacco nelle politiche di controllo del tabacco implementate dalle Parti
2. Stabilire misure per limitare le interazioni con l'industria del tabacco e assicurare la trasparenza nelle relazioni che intercorrono
3. Rifiutare le *partnership* e gli accordi non vincolanti o non esecutivi con l'industria del tabacco
4. Evitare conflitti di interesse per i funzionari governativi e i dipendenti pubblici
5. Richiedere che le informazioni fornite dall'industria del tabacco siano trasparenti e accurate
6. Non prendere parte e, per quanto possibile, regolare le attività descritte come "socialmente responsabili" dell'industria del tabacco, incluse -ma non limitate a- le attività descritte come di "Responsabilità Sociale d'Impresa"
7. Non fornire un trattamento preferenziale all'industria del tabacco
8. Trattare le industrie di tabacco di proprietà dello Stato allo stessa maniera di qualsiasi altra industria di tabacco

Per ciascuna di queste raccomandazioni, le linee guida dettagliano specifiche misure e azioni che i Paesi devono mettere in atto.

Riquadro 2 - Raccomandazioni contenute nella linea guida attuativa dell'articolo 5.3 della Framework Convention on Tobacco Control

sono altamente variegate, sofisticate e spesso occulte. Tuttavia, oggi è possibile avere una ricchezza di informazioni su molti piani e processi di ritardo o ostacolo alle misure e politiche di controllo del tabacco grazie alla disponibilità di milioni di documenti interni dell'industria del tabacco, resi pubblici a seguito di vari conteziosi giudiziari. Scopo del presente articolo è pertanto quello di fornire attraverso un processo di revisione narrativa della letteratura e dei documenti un quadro concettuale delle principali strategie di azione che l'industria del tabacco utilizza per interferire con le politiche per la salute.

Metodi

La revisione narrativa è stata condotta attraverso la consultazione e l'interrogazione di banche dati biomediche quali *PubMed*, il *National Library of Medicine* (NLM) e MEDLINE e di siti Internet "*repositories*" dei documenti interni dell'industria del tabacco.

Nello specifico, i seguenti *repositories* di documenti interni sono stati consultati:
- *Tobacco archives*
- *The Legacy Tobacco Documents Library* (LTDL) della *University of California San Francisco*
- *Tobacco Documents Online* (TDO)

Oltre all'interrogazione di queste banche dati, è stata analizzata la letteratura grigia esaminando i documenti prodotti dai principali *stakeholder* e dal mondo dell'editoria presenti su internet. La ricerca bibliografica è stata eseguita nel mese di maggio 2019; al termine della ricerca è stata operata una selezione degli articoli da parte degli autori (in modo indipendente), sulla base della pertinenza del titolo e dell'*abstract*; una volta selezionati gli articoli sono stati valutati integralmente. Successivamente, è stato predisposto un quadro concettuale delle tipologie di interferenze dell'industria del tabacco nelle politiche per la salute. Per ciascuna tipologia di interferenza sono stati selezionati esempi significativi.

Risultati

Le interferenze dell'industria del tabacco: obiettivi e story telling

Dietro qualsiasi strategia di interferenza nelle politiche per la salute da parte dell'industria del tabacco è possibile riscontrare uno o più obiettivi prioritari. In linea generale, gli sforzi dell'industria del tabacco mirano *in primis* a sopprimere o accantonare le leggi e le misure potenzialmente dannose ai propri interessi che di volta in volta sono proposte nel dibattito politico. Nel caso in cui questo obiettivo non risulti perseguibile, l'industria del tabacco indirizza il proprio impegno a indebolire o ritardare l'entrata in vigore delle misure lesive, o farle abrogare una volta entrate in vigore. Infine, nel caso in cui nessuno dei suddetti obiettivi risulti raggiungibile, gli sforzi si orientano verso l'inadempienza o l'aggiramento di tali misure.

Per influire sul processo decisionale pubblico, l'industria del tabacco impiega un processo altamente dinamico in cui differenti strategie di interferenza sono accentuate o attenuate a seconda delle congiunture politiche e socio-economiche prevalenti. Indipendentemente dalle contingenze, punto di partenza comune a tutte le strategie di interferenza è l'elaborazione di uno *story telling* distopico (20). Tale narrazione distopica dell'industria del tabacco si basa da un lato sull'esagerare o inventare potenziali costi e conseguenze negative di una determinata politica di sanità pubblica e, dall'altro, sul negarne o comunque sminuirne i potenziali benefici, creando così previsioni di conseguenze potenzialmente disastrose. Questo *story telling* è fortemente incardinato in un paradigma costi/benefici intenzionalmente distorto e meccanicistico. Già di per sé, a prescindere dalle distorsioni introdotte, la scelta di basare la propria retorica attraverso tale razionalismo economico appare strumentale a non considerare nella loro interezza le ricadute positive delle politiche di sanità pubblica.

Per persuadere i decisori politici e l'opinione pubblica di questa realtà distorta e minacciosa, l'industria del tabacco si adopera attraverso strategie di azione mirate ad agire direttamente dall'"interno" (a livello legislativo e di governo) e dall'"esterno" (attraverso l'opinione pubblica e altri *stakeholder* chiave) del processo decisionale. Queste strategie sono ad oggi sempre più chiare e facilmente analizzabili grazie alla disponibilità di numerosi documenti interni e confidenziali resi pubblici a seguito delle dispute giudiziarie che hanno coinvolto le principali major del tabacco, come ad esempio il *Master Settlement Agreement* che nel 1998 negli Stati Uniti ha reso pubblici più di 6 milioni documenti segreti di 7 industrie del tabacco. Nei seguenti paragrafi saranno prese in esame le principali strategie di azione che l'industria del tabacco utilizza per interferire con le politiche per la salute.

Strategie di azione

a. Attività di lobby diretta con i decisori pubblici

Il principale approccio utilizzato dall'industria del tabacco per perseguire i propri obiettivi politici e di mercato è l'utilizzo di una rete di lobbisti capace di portarne avanti gli interessi in maniera silenziosa e dall' "interno" del processo decisionale. L'industria del tabacco nel corso degli ultimi decenni ha sviluppato sofisticate strategie di lobbing per avere accesso privilegiato alle stanze del potere ed influenzare il potere esecutivo e legislativo. Tali strategie sono principalmente esercitate attraverso ingenti finanziamenti e donazioni -più o meno trasparenti- a partiti politici, membri del governo, candidati politici e ad altri *stakeholder* influenti. Altro strumento di lobby frequentemente utilizzato dalle industrie del tabacco per avvicinare i *decision-maker* è l'organizzazione e l'offerta di attività ludico-ricreative di vario genere. Più raramente, l'industria utilizza la minaccia di potenziali ritorsioni come strumento di pressione sui decisori (ad esempio, minacce di potenziali ricorsi ad azioni legali, di richieste di risarcimento di grossa entità o di disinvestimenti di grossa portata nel Paese).

Occorre sottolineare che, nella maggior parte dei Paesi democratici, l'attività di lobby diretta con i decisori pubblici è una attività legale ed è parte riconosciuta del processo democratico. D'altro canto, per essere conforme ai principi di trasparenza, di conoscibilità dei processi decisionali, e di partecipazione democratica, l'attività di lobby richiede una stretta regolamentazione che scongiuri il rischio di conflitti d'interesse e pressioni indebite da parte di gruppi di interesse privato. Tale regolamentazione dovrebbe prevedere specifiche norme di registrazione delle lobby e dei lobbisti, l'obbligo di comunicare periodicamente le proprie attività, e l'obbligo di trasparenza sui legami finanziari con i partiti politici e con i singoli politici. Tuttavia, a livello globale, sono pochi i Paesi che presentano un impianto legislativo adeguato a regolare le lobby e a garantire la trasparenza di tale attività. Nella maggioranza dei Paesi, infatti, prevale un sistema normativo

carente e altamente vulnerabile alle influenze nascoste e informali dei gruppi di interesse privato (21). Negli Stati Uniti, dove il sistema di lobby è più regolamentato, si calcola che la lobby del tabacco tramite il proprio comitato congiunto per l'attività politica *(Tobacco Company Political Action Committee)* abbia speso più di 12 milioni di dollari per sostenere vari candidati federali, sia Democratici che Repubblicani, tra il 2005 e il 2018. Questa cifra non include i finanziamenti fatte dalle in maniera indipendente da ciascuna delle industrie del tabacco (22).
Le attività di lobby possono pertanto essere più o meno istituzionalizzate e più o meno lecite. Tuttavia, indipendentemente dal quadro normativo in cui sono inserite, le attività di lobby sono intrinsecamente permeate da questioni di natura etica. Infatti, sono comunque comportamenti eticamente dubbi sia quello del lobbista, che esercita il suo maggiore potere sociale o economico per orientare le decisioni legislative verso specifici interessi a scapito di altri, sia quello del decisore pubblico, che avrebbe il dovere di difendere il bene comune, ma può ottenere benefici (economici, ma non solo), modificando le leggi nel senso desiderato dagli attori privati. Questa questione etica è particolarmente rilevante per il settore specifico del tabacco, in cui è presente una incompatibilità a priori tra il bene comune e l'interesse dell'industria, ovvero tra la tutela della salute pubblica e il profitto generato dalla vendite di tabacco.

b. Alleanze strategiche e alleanze "costruite"
L'industria del tabacco esercita una pressione indiretta - dall'"esterno" - sul processo decisionale attraverso una pluralità di terze parti scientemente reclutate, concertate, e talvolta appositamente create. L'obiettivo è di rendere più credibile e potente, attraverso voci terze, il proprio story telling di indesiderabilità di una determinata politica. In questo modo, il contrasto e l'opposizione ad una determinata politica di sanità pubblica non è più ascrivibile ad un conflitto di interessi di un'azienda orientata al profitto, ma alle preoccupazioni apparentemente genuine di diversi settori della società. Questa strategia narrativa è riassunta perfettamente in documento interno di Philip Morris del 1989 (23):

"… we will need to talk in a variety of voices if what we want to say is to be heard, understood and acted upon. At times, we will speak as Philip Morris; sometimes we will need to speak as independent scientists, scientific groups and businessmen; and, finally, we will need to speak as the smoker."

La creazione di alleanze strategiche con altre organizzazioni e istituzioni permette quindi all'industria del tabacco di creare piattaforme alternative e più credibili per veicolare i propri interessi rimanendo nell'ombra.
La stretta di una alleanza con l'industria del tabacco può essere sostenuta da tre diverse tipologie di interesse: un interesse comune, un interesse comune "allargato" o un inte-

resse comune "innestato". Il primo caso riguarda le alleanze con gli attori i cui interessi sono direttamente dipendenti dal mercato del tabacco, come altre industrie del tabacco e tutti i possibili attori coinvolti nella catena di approvvigionamento e distribuzione del tabacco (coltivatori, grossisti, distributori, industrie del packaging, etc.). Nel secondo caso, si tratta di alleanze con attori portatori di interessi commerciali affini ma non direttamente correlati al mercato del tabacco, come ad esempio le grosse catene e associazioni dell'industria alberghiera, della ristorazione e del gioco di azzardo. Infine, per interesse comune "innestato" si intende l'alleanza con tutti quegli attori i cui interessi comuni con l'industria del tabacco sono riconducibili ad interessi di natura non commerciale, ma a tematiche o *mission* in qualche parte "potenzialmente" affini, come la libertà individuale o l'equità fiscale. L'industria del tabacco per allearsi con questa tipologia di attori ne sostiene strategicamente i programmi o specifiche attività, principalmente attraverso meccanismi di natura finanziaria (donazioni, finanziamenti di progetti o corsi di formazione, etc.). In questa tipologia di alleanza si annoverano sodalizi con organizzazioni per i diritti delle donne, con associazioni rappresentanti minoranze etniche e con organizzazioni e con centri studi di dottrine economiche di stampo liberista (un esempio di queste alleanze è riportato nel riquadro 3).

I *think-tank* - ovvero organismi, istituti, fondazioni, gruppi di esperti tendenzialmente indipendenti che si occupano di analisi delle politiche pubbliche in settori che vanno dalla politica sociale alla strategia politica, dall'economia alla scienza e la tecnologia, dalle politiche industriali o commerciali alle consulenze militari, sino all'arte ed alla cultura - rappresentano per l'industria del tabacco l'alleato ideale per produrre, sostenere e diffondere le proprie argomentazioni da dietro le scene, come dimostra una recentissima inchiesta giornalistica condotta dalla testata inglese *The Guardian*. L'inchiesta del *The Guardian* ha rivelato come molti think-tank in tutto il mondo abbiano ricevuto finanziamenti o accettato donazioni dalle principali industrie del tabacco, come *Philip Morris International, British American Tobacco, Japan Tobacco, Altria e Reynolds American* (inchiesta disponibile al seguente sito internet https://www.theguardian.com/business/ng-interactive/2019/jan/23/free-market-thinktanks-tobacco-industry).

Nello specifico, l'inchiesta ha preso in esame i think-tank afferenti all'*Atlas Network*, una rete che collega circa 500 *think-tank* in più di 90 paesi del mondo. L' *Atlas Network* ha l'obiettivo dichiarato di *"promuovere la libertà individuale e rimuovere gli ostacoli alla prosperità umana"* e si configura come una delle reti di think-tank sul tema del libero mercato più importanti al mondo. L'inchiesta del *The Guardian*, basandosi su dati e documenti dell'industria del tabacco, ha rivelato che almeno 53 *think-tank* di questa rete avrebbero sicuramente ricevuto finanziamenti o donazioni da parte delle industrie del tabacco, ma questo numero potrebbe essere molto più alto visto che molti dei *think-tank* hanno declinato la richiesta di rendere pubblici i propri donatori e che nella maggior parte dei paesi del mondo non

esiste l'obbligo di trasparenza sulle lori fonti di finanziamento. Tra i *think-tank* che hanno ricevuto finanziamenti si annoverano anche prestigiosi e influenti centri di pensiero come l'*Heritage Foundation, il Cato Institute e l'Americans for Tax Reform* negli Stati Uniti e *l'Adam Smith Institute e l'Institute of Economic Affairs* nel Regno Unito. I *think-tank* esaminati dal *The Guardian* hanno preso parte al dibattito pubblico sul tabacco prendendo posizioni favorevoli all'industria del tabacco ed opponendosi alle regolamentazioni sul tabacco, in vari modi:

- Almeno 25 *think-tank* hanno fatto analisi e raccomandazioni contro la tassazione e le politiche fiscali sui prodotti del tabacco, sostenendo come queste fossero "inefficaci", dannose o favorenti il contrabbando e la criminalità.
- Almeno 30 *think-tank* hanno firmato nel 2016 una lettera indirizzata all'Organizzazione Mondiale della Sanità per opporsi al *plain packaging* delle sigarette (uniformazione dell'imballaggio).
- Almeno 14 *think-tank* hanno scritto alla *Food and Drug Administration* in supporto della richiesta di *Philip Morris International* per l'autorizzazione alla vendita del *device* IQOS negli Stati Uniti
- In almeno 24 Paesi i *think-tank* hanno preso posizioni allineate a quelle dell'industria del tabacco
- In alcuni casi, i *think-tank* avrebbero agito come camera di risonanza l'uno dell'altro, con gli uni che avrebbero utilizzato le ricerche degli altri per trarre simili conclusioni
- In un caso estremo, un *think-tank* con sede in Ghana ha messo in dubbio il legame tra cancro e fumo sostenendo che tale legame "sia ancora da essere stabilito empiricamente"

Il database completo dei *think-tank* coinvolti nell'inchiesta e della loro attività è consultabile al seguente indirizzo: https://www.theguardian.com/world/ng-interactive/2019/jan/23/free-market-thinktanks-tobacco-control-polices-database#0/?americans-for-prosperity-foundation

Il contesto Italiano

Nell'inchiesta del *The Guardian* non risultano coinvolti centri studi o fondazioni italiane. Tuttavia, anche per il contesto italiano non mancano esempi simili. Paradigmatico è il caso dei *think-tank* attigui al mondo della politica, come ad esempio la fondazione ItalianiEuropei vicina alla sfera politica della sinistra, oppure la fondazione Formiche o la fondazione Magna Carta più vicine al mondo della destra. Per tutte queste fondazioni è riscontrabile un legame con le industrie del tabacco, dalle quali risultano aver ricevuto finanziamenti. Inoltre, nel caso di Magna Carta, il legame con l'industria del tabacco non si esaurisce ai finanziamenti ma è estendibile fino agli stessi organi direttivi della fondazione, infatti tra i presidenti che la fondazione ha avuto si è annoverato anche ex amministratore delegato della *British American Tobacco*. Non sorprende, quindi, osservare come queste tre fondazioni, seppur vicine a mondi politici differenti, abbiamo promosso attivamente la campagna *"Save*

the choice", una campagna di pressione sul Parlamento italiano che, nel 2014, discuteva la ricezione della Direttiva Europea n. 40 sul controllo del tabacco. La Direttiva Europea prevedeva l'implementazione di importanti disposizioni inerenti i prodotti del tabacco, tra le quali: 1. pacchetti di sigarette coperti per il 75% da immagini sui danni che il fumo può produrre; 2. il pacchetto senza logo; 3. il bando delle sigarette "*slim*", di quelle al mentolo, e dei pacchetti da dieci sigarette. La campagna "*Save the choic*e" attaccò fortemente questa direttiva. Alla fine, la norma sul pacchetto privo di logo non fu recepita dal Parlamento.

Riquadro 3 - I think-tank e l'industria del tabacco

Oltre a reclutare i potenziali alleati presenti sulla scena e, quindi, a creare intorno ai propri obiettivi un consenso e una reale piattaforma per veicolare i propri interessi, l'industria del tabacco sviluppa i propri meccanismi di pressione sui decisori anche attraverso una vera e propria "fabbricazione" di alleati, creando i cosiddetti gruppi di facciata. I gruppi di facciata o gruppi di pressione sono organizzazioni di svariata natura, apparentemente indipendenti, ma in realtà interamente fondate o principalmente controllate dalla industria del tabacco allo scopo di agire come suoi surrogati. Queste associazioni spesso sono create *ad hoc* a seconda della regolamentazione da contrastare o, più raramente, presentano obiettivi a lungo termine. Una tipologia particolare di gruppo di facciata sono quelle costituite da associazioni "indipendenti" e "libere" di cittadini che sono uniti nel combattere una o più specifiche cause. Nel riquadro 4 sono riportate alcune tra le principali tipologie di gruppi di facciata create dall'industria del tabacco.

L'industria del tabacco fonda e finanzia i gruppi di facciata per creare l'apparenza che esista un ampio consenso, pubblico e di vari *stakholder*, a sostegno della propria causa. I gruppi di facciata sono utilizzati per influenzare i Governi, i legislatori, le autorità regolatorie, gli *opinion-leader* e l'opinione pubblica in generale, e per far sembrare che una vasta gamma di terze parti apparentemente non correlate sostengano le posizioni dell'industria del tabacco. Numerosi gruppi facciata sono stati creati con la finalità di coprire svariati ambiti e settori, di seguito si riportano le principali tipologie che sono state ricondotte all'industria del tabacco.

Gruppi di facciata sui diritti dei fumatori e per le libertà individuali
L'obiettivo di queste tipologie di gruppi facciata si può chiaramente evincere da un memo interno della *R.J.Reynolds tobacco company* (RJR) che descrive il "*Partisan Project*", un progetto interno della compagnia che prevedeva la costituzione a tavolino di una rete altamen-

te organizzata di organizzazioni per i diritti dei fumatori in ciascuno degli stati degli Stati Uniti (24):

"Attualmente, gli estremisti anti-fumo stanno dominando i media e lentamente ma inesorabilmente acquisiranno il controllo del processo legislativo, determinando più regole e regolamenti discriminatori per coloro che scelgono di fumare... La mancanza di opposizione "pubblica" a questa discriminazione ha creato la percezione che i fumatori non siano preoccupati dei loro diritti e che sicuramente non siano disposti a fare nulla al riguardo. Il "Partisan Project " è progettato per correggere questo percezione erronea."

In questa tipologia di gruppi facciata dell'industria del tabacco meritano di essere menzionati la *National Smokers Alliance* finanziata dalla *Philip Morris*, la *Freedom Organisation for the Right to Enjoy Smoking Tobacco* (FOREST) finanziata dalla *British American Tobacco* e la *Get Government Off Our Back* finanziata dalla *R.J. Reynolds tobacco company* (25-26).

Gruppi di facciata inerenti il settore dell'ospitalità e dell'intrattenimento

Mantenere ambienti e spazi pubblici che supportano, facilitano e incoraggiano il fumo è fondamentale per preservarne l'abitudine. Così, i luoghi dell'ospitalità e dell'intrattenimento - come ristoranti, alberghi, bar, casinò, etc.- sono stati e sono un importante campo di battaglia per le compagnie del tabacco. La battaglia per eliminare il fumo passivo dagli spazi chiusi ha portato le aziende del tabacco a stringere coalizioni con le aziende dell'ospitalità e dell'intrattenimento creando veri e propri gruppi facciata. Nonostante che la lotta contro la regolamentazione sul fumo passivo sia stata persa dall'industria del tabacco in numerosi Paesi, molte di queste organizzazioni facciata sono rimaste in attività continuando a rappresentare gli interessi dell'industria su altre battaglie.

In questa tipologia di gruppi di facciata, il *Guest Choice Network* rappresenta una delle organizzazioni tra le più emblematiche (27). Il *Guest Choice Network* fu fondato nel 1995 con finanziamenti unicamente provenienti dalla *Philip Morris* da un famoso lobbista rappresentante di varie industrie del settore alimentare, della ristorazione, dell'alcool e, naturalmente, del tabacco. L'obiettivo dichiarato era quello di *"unire le industrie della ristorazione e dell'ospitalità in una campagna per difendere i propri consumatori e il proprio marketing dagli attacchi degli attivisti anti-fumo, anti-alcool, anti-consumo di carne, etc."*, così da supportare l'ideologia dei *"diritti dei fumatori"* attraverso la responsabilità di proteggere la scelta dei propri ospiti, appunto la *"guest choice"*. Il *Guest Choice Network* doveva apparire come "un programma guidato da ristoranti" e aziende dell'ospitalità per opporsi a spazi chiusi senza fumo che non fosse "*comandato*" da *Philip Morris* (28). Nei primi due anni di attività il finanziatore rimase unicamente *Philip Morris* (29), però successivamente si unirono nei finanziamenti un considerevole numero di industrie appartenenti a svariati settori tra cui quello del gioco di azzardo, della carne e della suoi prodotti processati, delle bevande alcoliche e delle bevande gassate zuccherate. Proprio per tali nuovi impulsi finanziari il *Guest*

Choice Network cambia nome in *Center for Consumer Freedom* nel 2002 e successivamente in *Center for Organizational Research and Education* nel 2014, lo scopo dichiarato è quello di poter rispondere *"alle forze anti-consumatori che si stando espandendo oltre i ristoranti e il locali e per entrare dentro le comunità e perfino nella tua casa"* (30). Oggi il *Center for Organizational Research and Educatio*n ha la missione di contrastare i cosiddetti "gruppi di attivisti" in diversi settori come l'inquinamento e cambiamenti climatici, i diritti degli animali, la nutrizione e ovviamente la sanità pubblica, supportando in maniera apparentemente "indipendente" le posizioni delle varie industrie finanziatrici.

Gruppi di facciata sulla ricerca

Alla fine degli anni '80, l'industria del tabacco era sotto pressione dalle crescenti preoccupazioni riguardo al fumo passivo o al fumo ambientale. Proprio per arginare queste preoccupazioni, l'industria del tabacco decise di fondare un centro di ricerca sulla qualità dell'aria indoor. Questa organizzazione, chiamata "*The Center for Indoor Air Research* (CIAR)", fu inizialmente costituita e finanziata congiuntamente dalle industrie del tabacco *Lorillard*, *Philip Morris* e *RJ Reynolds*. La *mission* dichiarata dal centro di ricerca era quella di "approfondire la ricerca nel campo della qualità dell'aria indoor, e di allargare gli interessi al di là dell'enfasi malriposta esclusivamente sul fumo di tabacco ambientale."

Il 29 gennaio 2003, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha stabilito che il *"CIAR è stato ufficialmente creato ... per agire come un'organizzazione di coordinamento per i tentativi degli imputati di ingannare fraudolentemente il pubblico americano sugli effetti del fumo ambientale sulla salute "* Inoltre, il CIAR *"ha finanziato ricerca appositamente progettata non per dare risposte sulle questioni di salute ma unicamente per attaccare le iniziative legislative relative al fumo di tabacco ambientale. Gli avvocati hanno appositamente progettato e costruito gli studi scientifici per ottenere risultati che sarebbero stati utili per le pubbliche relazioni, i contenziosi legali e la battaglie legislative, invece che risultati utili alla comunità scientifica per comprendere gli effetti del fumo passivo sulla salute."*

Gruppi di facciata contro la "scienza spazzatura"

L'industria del tabacco ha da sempre creato comitati e gruppi di esperti scientifici apparentemente indipendenti per smentire le conclusioni scientifiche sui loro prodotti e sugli effetti negativi che questi hanno sulla salute dei consumatori. Un esempio di gruppo di facciata anti-"scienza spazzatura" formato dall'industria del tabacco è l'*"Advancement of Sound Science Coalition* (TASSC)", fondato da *Philip Morris* nel 1993 per screditare la ricerca sugli effetti nocivi del fumo passivo nei non fumatori.

Riquadro 4 - I gruppi facciata dell'industria del tabacco

C. Gestione e manipolazione delle informazioni

L'industria del tabacco adotta un approccio sistematico e omni-comprensivo nell'utilizzo delle informazioni, da un lato, infatti produce e amplifica argomenti a proprio favore e, dall'altro, oscura e scredita quelli che sono a favore delle politiche di sanità pubblica. La gestione e la manipolazione delle informazioni si configura come una strategia utilizzata per interferire sia dall' "interno" che dall'"esterno" nel processo decisionale. Nello specifico, l'industria del tabacco fa ricorso alle più disparate tipologie di fonti di produzione dell'informazione (Università, singoli ricercatori, *think-tank*, associazioni della società civile e delle imprese, istituti di ricerche di mercato, agenzie di pubbliche relazioni, etc.) e di *format* (libri, Report, studi scientifici, sondaggi, studi di settore, volantini, opuscoli, video e siti internet) per coprire ambiti (economia, contrabbando e criminalità, comportamenti dei consumatori, regolamenti del commercio, etc.) e *audience* (Ministeri e strutture di governo, organi legislativi, i media, l'opinione pubblica, alleati da reclutare, etc.) diversi a seconda delle necessità.

Frequentemente, l'industria del tabacco per produrre le proprie informazioni cerca di insinuarsi nel mondo scientifico attraverso il finanziamento e la sponsorizzazione di studi e conferenze scientifiche (vedi riquadro 5). Questa ingerenza, nella quasi totalità dei casi, si traduce in studi scientifici con risultati favorevoli (o innocui) alla posizione dell'industria e che spesso sono contrastanti rispetto alle evidenze provenienti degli studi indipendenti (31). L'obiettivo ultimo di questa strategia è quello di creare una controversia e di sobillare il dubbio, come chiaramente emerge dalla lettura di vari documenti interni di grandi aziende del tabacco (32):

"Doubt is our product since it is the best means of competing with the 'body of fact' that exists in the mind of the general public. It is also the means of establishing a controversy. . . . If we are successful in establishing a controversy at the public health level, then there is an opportunity to put across the real facts about smoking and health." (33)

"The strategic and long-run antidote to the passive smoking issue is, as we see it, developing and widely publicizing clear-cut, credible, medical evidence that passive smoking is not harmful to the non-smoker's health." (34)

"We are proposing, in key countries, to set up a team of scientists organized by one national coordinating scientist and American lawyers, to review scientific literature or carry out work . . . to keep the controversy alive." (33)

Una volta prodotte le informazioni, l'industria del tabacco le amplifica a dismisura attraverso la propria rete di alleati, gruppi di facciata, e la costruzione di stabili relazioni con

La rivista *Regulatory Toxicology and Pharmacology* (RTP) (impact factor:2,815 nel 2017), pubblicata da *Elsevier* per conto della International *Society of Regulatory Toxicology and Pharmacology* (ISTRP), è stata criticata da parte di accademici, gruppi di interesse pubblico e giornalisti per i suoi legami con importanti industrie, tra cui l'industria del tabacco (35-37). Il comitato di redazione della rivista RTP include infatti una forte rappresentanza dell'industria, in particolare dell'industria del tabacco. Uno studio di Velicer e collaboratori (38) ha esaminato tutti e 52 gli articoli pubblicati da RTP sul tema tabacco o nicotina tra gennaio 2013 e giugno 2015 con l'obiettivo di esplorare la relazione tra la presenza di un legame di finanziamento con l'industria del tabacco e le conclusioni dell'articolo, classificando quest'ultime come "positive", "negative" o "neutre" per l'industria del tabacco. Per quanto riguardano gli editori di RTP i risultati hanno mostrato come il 57% (4/7) degli editori associati e il 37% (14/38) dei membri del comitato editoriale avevano lavorato o svolto consulenze per l'industria del tabacco. Per quanto riguarda la produzione scientifica della rivista, i risultati hanno mostrato che Il 96% (50/52) degli articoli è stato scritto da autori legati all'industria del tabacco e che Il 76% (38/50) di questi ha tratto conclusioni positive per l'industria, mentre nessuno di questi ha tratto conclusioni negative. Per quanto riguarda gli unici due articoli scritti da ricercatori senza legami con l'industria del tabacco, entrambi hanno raggiunto conclusioni negative per l'industria.

Anche nel 2017, RTP è rimasta per le industrie del tabacco un importante canale di pubblicazione di ricerche a sostegno delle proprie posizioni. Ad esempio, 6 delle 10 referenze che la pagina web di *Philip Morris International* citava nel 2017 per sostenere che il suo nuovo prodotto iQOS -per scaldare il tabacco senza combustione-, fosse più sicuro delle sigarette convenzionali erano state pubblicato da RTP (37). Oppure, articoli di RTP sono stati impiegati a supporto del processo di autorizzazione alla commercializzazione di nuovi prodotti dell'industria del tabacco: *Philip Morris* ha citato 11 articoli pubblicati su RTP (39) nell'*executive summary* della richiesta di commercializzazione di iQOS come un prodotto a rischio modificato (ridotto, rispetto alle sigarette convenzionali) effettuata alla *Food and Drug Administration* (FDA) degli Stati Uniti (40).

Questi risultati devono mettere in guardia i membri della comunità scientifica e i regolatori dei prodotti del tabacco di tutto il mondo sul riporre fiducia nelle conclusioni degli articoli pubblicati su RTP e su tutte le altre riviste con simili legami con le industrie del tabacco.

Riquadro 5 - Le interferenze dell'industria del tabacco con la ricerca: il caso della rivista scientifica *"Regulatory Toxicology and Pharmacology"*

i media e singoli giornalisti (vedi riquadro 6). L'industria del tabacco è infatti nota per aver partecipato attivamente- attraverso finanziamenti e sponsorizzazioni- in numerosi e influenti giornali e emittenti radio-televisivi. Con questi finanziamenti, l'industria non si limita a diventare un semplice partner esterno dei media, ma punta a raggiungere posizioni dominanti all'interno degli organi decisionali e a lavorare dall'interno per sostenere argomenti di settore e influenzare il dialogo istituzionale.

"Become actively involved in [these organizations'] key committee and decision-making positions to introduce and bolster our arguments inside the organizations so that they become an integral part of the institutional dialogue." (41)

Inoltre, nella relazione con i media, una attenzione particolare è data allo sviluppare relazioni individuali e personali con i singoli giornalisti, editori, direttori di testate giornalistiche e redattori reputati influenti allo scopo di anticipare e minimizzare i punti di vista inerenti la salute pubblica e il tabacco.

"This proactive and personal approach will allow us to intercept anti-tobacco messages earlier in the media pipeline…" (41)

Il ruolo importante dei media nella comunicazione dei rischi legati all'uso di tabacco è stato ampiamente studiato (42-43). L'industria del tabacco è stata attiva nello stimolare dubbi e controversie nei mezzi di stampa relativamente agli effetti del fumo passivo sulla salute. Ad esempio, uno studio su questa tematica ha evidenziato come su un campione di 180 articoli di quotidiani nordamericani e di 95 articoli di riviste che hanno commentato i risultati delle ricerche sul fumo passivo tra il 1981 al 1995, il 66% degli articoli di giornale ed il 55% degli articoli di riviste lasciavano ai lettori un'impressione che ci fosse ancora disaccordo nella ricerca inerente gli effetti del fumo passivo (44). Inoltre, nonostante che nel corso del periodo osservato si accumulassero gli studi scientifici dimostranti un'associazione tra il fumo passivo e gli effetti collaterali sulla salute, la percentuale di articoli che affermavano la presenza di un disaccordo ancora aperto sul tema è rimasta relativamente costante nel tempo. Sebbene gli studi scientifici finanziati dall'industria del tabacco siano stati citati solo in piccola parte dall'editoria non-scientifica, le persone affiliate all'industria del tabacco sono state invece citate frequentemente (44-45). Considerando i 180 articoli di giornale esaminati, nel 52% degli articoli sono stati citati funzionari dell'industria del tabacco, nel 56% funzionari governativi e nel 46% scienziati indipendenti.

Riquadro 6 - Il ruolo dei media nell'amplificazione dello story-telling dell'industria del tabacco

L'industria del tabacco non si limita ad amplificare le informazioni a proprio favore, ma cerca anche di sopprimere, occultare, screditare e ridurre la diffusione delle evidenze sugli effetti nocivi del consumo di tabacco, siano esse provenienti dalle proprie ricerche interne, dagli studi esterni da lei stessa finanziata o dalle ricerche indipendenti (46-50), un esempio a tal proposito è citato nel riquadro 4 sui gruppi facciata contro la "scienza spazzatura".

D. Contenzioso legale

Oltre a garantire sentenze che impediscono o rallentano l'entrata in vigore delle leggi anti-fumo, le azioni legali -o la loro minaccia- da parte delle industrie del tabacco contribuiscono a creare un "brivido normativo" inibendo o scoraggiando il processo regolatorio attraverso un aumento dei costi percepiti per le politiche di sanità pubblica. Da un punto di vista strettamente legale, molte controversie che l'industria del tabacco porta avanti possono apparire sconsiderate vista l'alta frequenza di risultati negativi a cui vanno incontro. Tuttavia il contenzioso legale o la sua minaccia sono spesso utilizzati nonostante consulenze e pareri legali sfavorevoli in quanto strumentali alla più ampia strategia di narrazione di una realtà alternativa e pericolosa, come chiaramente illustrato anche da un documento di *British American Tobacco*:

". . . anche quando le argomentazioni qualche volta non sono convincenti di per sé, dovrebbero essere usate anche solo per fare pressione sui governi locali a nostro favore" (51).

E. Commercio illecito di tabacco

Le industrie del tabacco hanno una lunga storia di coinvolgimento nel commercio illecito del proprio prodotto (49-52-53). Tra i vari vantaggi, il commercio illecito di tabacco consente all'industria di entrare in nuovi mercati (54) e, soprattutto, le permette di costruire prove a favore della propria tesi secondo la quale le politiche di controllo del tabacco (in particolare la tassazione) aumenterebbero il contrabbando (49-55). Ad esempio, in Canada *R.J. Reynolds* attraverso la creazione di un gruppo di facciata "anti-contrabbando" e di una società di marketing *(Northern Brands International)* – la quale ha supportato il mantenimento delle reti di contrabbando della compagnia - è riuscita a sfruttare il problema del commercio illecito per fermare l'aumento delle tasse sul tabacco (56).

Conclusioni

Nel suo complesso l'approccio utilizzato dall'industria del tabacco per resistere alle politiche per la salute consiste nello sviluppare una narrazione basata su previsioni di un futuro negativo e pericoloso che si verificherà a seguito dell'attuazione di una determinata politica, e nel diffondere questa narrazione il più possibile per aumentarne il livello di persuasività. Questo *story-telling*, fortemente incentrato sul paradigma dell'analisi

costi-benefici, ha come tratti distintivi la rappresentazione della politica come lesiva del benessere pubblico: costi ingenti, ripercussioni negative e indiscriminate su una vasta gamma di parti interessate, danni all'economia e alla società nel suo insieme a fronte di benefici limitati, inesistenti o comunque percepiti dagli *stakeholder* sbagliati. Questa narrazione distopica viene elaborata e disseminata attraverso tre strumenti principali - l'attività di lobby diretta con i decisori pubblici, la creazione di alleanze strategiche e la gestione e manipolazione delle informazioni - e due ausiliari - il contenzioso giudiziario e il commercio illecito. Le strategie narrative e quelle strumentali utilizzate dall'industria risultano fluide e interdipendenti tra loro. Ad esempio, la gestione delle informazioni e la costruzione di alleanze si facilitano e si complementano a vicenda, da un lato infatti, il poter contare su vari alleati permette all'industria di plasmare e diffondere meglio i propri messaggi, dall'altra la diffusione di questi messaggi da parte dei vari attori rende la narrazione più credibile e persuasiva. Similmente, il favoreggiamento del commercio illegale di tabacco alimenta la strategia di gestione delle informazioni fornendo "prove" alla narrazione dell'industria circa il proliferare del contrabbando e la riduzione del gettito fiscale generato dalla tassazione del tabacco.

In conclusione, fra gli interessi dell'industria del tabacco e gli interessi della salute pubblica c'è un conflitto fondamentale e insanabile. E' proprio per affrontare questo conflitto che l'articolo 5.3 della Convenzione Quadro per il Controllo del Tabacco e la sua linea guida raccomandano l'implementazione di una serie di provvedimenti per proteggere il processo di elaborazione delle politiche per la salute dalle pressioni dell'industria, che non dovrebbe avere alcuna voce in capitolo nella loro definizione. Tuttavia, come mostrato dal recente rapporto sullo stato d'implementazione della Convenzione Quadro, molti Paesi risultano ancora impreparati dal punto di vista normativo - *in primis* nella regolamentazione dell'attività di lobby - a contrastare le pressioni che l'industria del tabacco esercita attraverso strategie altamente sofisticate e fluide. La trasparenza appare essere ad oggi la principale arma di difesa su cui i Governi devano fare affidamento: una stringente e precisa regolamentazione delle relazioni con il mondo della politica e di qualsiasi attività di lobby in generale dell'industria del tabacco, così come l'obbligo di mettere in chiaro ogni possibile forma di finanziamento e conflitto d'interesse da parte di singoli individui e organizzazioni permetterà di mettere al riparo le politiche per la salute dalle nefaste influenze dell'industria del tabacco.

BIBLIOGRAFIA

1. World Health Organization. Implementation of Article 5.3 of WHO FCTC: Evolving issues related to interference by the tobacco industry. 2014. http://apps.who.int/gb/fctc/PDF/cop6/FCTC_COP6_16-en.pdf
2. Mackay J, Eriksen M. The Tobacco Atlas, 2a ed., Atlanta: American Cancer Society, 2006.
3. World Health Organization. 2018 global progress Report on implementation of the WHO Frame-

work Convention on Tobacco Control. Geneva, 2018.
4. Sanders-Jackson AN, Song AV, Hiilamo H, Glantz SA. Effect of the Framework Convention on Tobacco Control and voluntary industry health warning labels on passage of mandated cigarette warning labels from 1965 to 2012: transition probability and event history analyses. Am J Public Health. 2013;103: 2041–2047. pmid:24028248
5. Shang CE, Huang J, Cheng KW, Li Q, Chaloupka FJ. Global Evidence on the Association between POS Advertising Bans and Youth Smoking Participation. Int J Environ Res Public Health. 2016 Mar; 13(3): 306. doi:10.3390/ijerph13030306
6. World Health Organization. 2018 global progress Report on implementation of the WHO Framework Convention on Tobacco Control. Geneva, 2018.
7. Bilano V, Gilmour S, Moffiet T, et al. Global trends and projections for tobacco use, 1990-2025: an analysis of smoking indicators from the WHO comprehensive information systems for tobacco control. Lancet 2015;385:966–76. doi:10.1016/S0140-6736(15)60264-1
8. Lancet. What will it take to create a tobacco-free world? Lancet 2015;385:915. doi:10.1016/S0140-6736(15)60512-8.
9. Chung-Hall J, Craig L, Gravely S, Sansone N, Fong GT.Impact of the WHO FCTC over the first decade: a global evidence review prepared for the Impact Assessment Expert Group. Tobacco Control 2018. 10.1136/tobaccocontrol-2018-054389
10. World Health Organization. Tobacco fact sheet no:339, 2014. http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs339/en/
11. Neuman M, Bitton A, Glantz S. Tobacco industry strategies for influencing European Community tobacco advertising legislation. Lancet 2002;359:1323–30. doi:10.1016/S0140-6736(02)08275-2
12. Lee S, Ling PM, Glantz SA. The vector of the tobacco epidemic: tobacco industry practices in low and middle-income countries. Cancer Causes Control 2012;23(Suppl 1):117–29. doi:10.1007/s10552-012-9914-0
13. Smith KE, Savell E, Gilmore AB. What is known about tobacco industry efforts to influence tobacco tax? A systematic review of empirical studies. Tob Control 2013;22:e1. doi:10.1136/tobaccocontrol-2011-050098
14. Savell E, Gilmore AB, Fooks G. How does the tobacco industry attempt to influence marketing regulations? A systematic review. PLoS One 2014;9:e87389. doi:10.1371/journal.pone.0087389
15. World Health Organization. Guidelines for implementation of Article 5.3 of the WHO Framework Convention on Tobacco Control. Geneva, November 2018.
16. Joossens L, Gilmore AB, Stoklosa M, et al. Assessment of the European Union's illicit trade agreements with the four major Transnational Tobacco Companies Tobacco Control 2016;25:254-260.
17. Fooks GJ, Gilmore AB. Corporate Philanthropy, Political Influence, and Health Policy. PLoS ONE 2013;8(11). doi:10.1371/journal.pone.0080864
18. Crosbie E, Glantz SA. Tobacco industry argues domestic trademark laws and international treaties preclude cigarette health warning labels, despite consistent legal advice that the argument is invalid. Tob Control 2014;23:e7. doi:10.1136/tobaccocontrol-2012-050569
19. Lencucha R. Philip Morris versus Uruguay: health governance challenged. Lancet 2010;376:852–3. doi:10.1016/S0140-6736(10)61256-1
20. Ulucanlar S, Fooks, GJ, Gilmore AB. The Policy Dystopia Model: An Interpretive Analysis of Tobacco Industry Political Activity. PLOS MEDICINE 2016. DOI:10.1371/journal.pmed.1002125
21. Mulchay S. Lobbying in Europe Hidden. Influence, Privileged Acces. Transparency International 2015. ISBN: 978-3-943497-80-9

22. Tobacco Free-Kids Action Fund. Tobacco Company Political Action Committee (PAC).Contributions to Federal Candidates by Election Cycle,PAC, and Party, 2005-2018.
23. Hammond R, White CM. Voices of Truth, vol. 2: Multinational Tobacco Industry Activity in the Middle East: A review of Internal Industry Documents, 2001. Tobacco Control. UC San Francisco: Center for Tobacco Control Research and Education. https://escholarship.org/uc/item/1v6935q0
24. T. L. Ogburn (RJ Reynolds Tobacco Company), "Partisan Project", letter, November 14, 1986.
25. Apollonio DE, Bero LA. The Creation of Industry Front Groups: The Tobacco Industry and "Get Government Off Our Back". American Journal of Public Health, 2007; 97(3):419- 427
26. Morley CP, Cummings KM, Hyland A, Giovino GA, Horan JK. Tobacco Institute lobbying at the state and local levels of government in the 1990s. Tob Control. 2002;11(suppl 1):102–109
27. Fallin A, Grana R, Glantz SA 'To quarterback behind the scenes, third-party efforts': the tobacco industry and the Tea Party Tobacco Control 2014; 23:322-331.
28. Berman R. [Letter from Richard Berman with Berman and Company to Barbara Trace of Philip Morris U.S.A]. 5 September 1995. Philip Morris. http://legacy.library.ucsf.edu/tid/ewk06c00.
29. Trach B. [Letter from Barbara Trach with Philip Morris to Richard Berman with the Guest Choice Network]. 21 December 1995. Philip Morris. http://legacy.library.ucsf.edu/tid/sup27d00.
30. Center for Consumer Freedom. The Guest Choice Network is now the Center for Consumer Freedom—atConsumerfreedom.Com.2002.http://web.archive.org/web/20020124091734/http://guestchoice.com/index.html
31. Barnes DE, Bero LA. Why Review Articles on the Health Effects of Passive Smoking Reach Different Conclusions. JAMA. 1998;279(19):1566–1570. doi:10.1001/jama.279.19.1566
32. Bero L. Implications of the tobacco industry documents for public health and policy. Annu Rev Public Health 2003;24:267-88.
33. Glantz S, Slade J, Bero L, Hanauer P. The cigarette papers. Berkeley: University of California Press; 1996.
34. Roper Organization. A study of public attitudes towards cigarette smoking and the tobacco industry in 1978. Vol. 1. Roper Organization; 1978.
35. Center for Public Integrity. Brokers of junk science? Two scientific journals known for their industry ties have become go-to publications for researchers who minimize risks from chemicals. 2016. https://www.publicintegrity.org/2016/02/18/19307/brokers-junk-science
36. Thacker, PT. Inside the Academic Journal That Corporations Love. 2017. https://psmag.com/inside-the-academic-journal-that-corporations-love-a1dbe48cca1c
37. PMI Science, Philip Morris International. What is heat-not-burn?. Toxicological Assessment. 2017. http://pmiscienceusa.com/what-is-heat-not-burn/toxicologicalassessment/
38. Velicer C, St Helen G, Glantz SA. Tobacco papers and tobacco industry ties in regulatory toxicology and pharmacology. J Public Health Policy. 2018 Feb;39(1):34-48. doi: 10.1057/s41271-017-0096-6.
39. Philip Morris Products S.A., PMI Research & Development. MRTPA Section 2.7 Executive Summary. 2017. https://www.fda.gov/downloads/TobaccoProducts/Labeling/ MarketingandAdvertising/UCM560044.pdf
40. US Food and Drug Administration. Philip Morris Products S.A. Modified Risk Tobacco Product (MRTP) Applications. 2017. https://www.fda.gov/TobaccoProducts/Labeling/MarketingandAdvertising/ucm546281.htm
41. Landman A, Bialick P. Tobacco Industry Involvement in Colorado. Tobacco Control, 2004. UC San Francisco: Center for Tobacco Control Research and Education. http://escholarship.org/uc/item/9d880448

42. Nelkin D. The language of risk: conflicting perspectives on occupational health. Beverly Hills: Sage Publications; 1985. 200.
43. Raymond CA. Risk in the press: conflicting journalistic ideologies. In: Nelkin D. The language of risk. Beverly Hills (CA): Sage Publications; 1985. 87-132.
44. Kennedy G, Bero L. Print media coverage of research on passive smoking. Tob Control 1999;8:254-60.
45. Malone R, Boyd E, Bero L. Science in the news: journalists' constructions of passive smoking as a social problem. Soc Stud Sci 2001;30:713-35.
46. Barnoya J, Glantz S. Tobacco industry success in preventing regulation of secondhand smoke in Latin America: the "Latin Project." Tob Control 2002;11:305-14.
47. Hong MK, Bero LA. How the tobacco industry responded to an influential study of the health effects of secondhand smoke. BMJ 2002;325:1413-6.
48. Slade J, Bero L, Hanauer P, Barnes D, Glantz S. Nicotine and addiction: the Brown and Williamson documents. JAMA 1995; 274:225-33.
49. Nakkash R. Tobacco industry strategies in Lebanon: an analysis of internal tobacco industry documents.PhD Thesis. London School of Hygiene and Tropical Medicine. 2007.
50. Chapman S, Carter M. "Avoid health warnings on all tobacco products just as long as we can": a historyof Australian tobacco industry efforts to avoid, delay and dilute health warnings on cigarettes. Tob Control. 2003; 12: 13–22.
51. Physicians for Smoke-free Canada. Plot against plain packaging, 2008. Ottawa, Ontario. http://www.smoke-free.ca/pdf_1/plotagainstplainpackaging-apr1%27.pdf
52. Breton E, Richard L, Gagnon F, Jacques M, Bergeron P. Fighting a tobacco-tax rollback: A political analysis of the 1994 cigarette contraband crisis in Canada. J Public Health Pol. 2006; 27: 77–99.
53. Kelton JMH, Givel MS. Public policy implications of tobacco industry smuggling through native American reservations into Canada. Int J Health Serv. 2008; 38: 471–487. PMID: 18724578
54. Gilmore A, Collin J, Townsend J. Transnational tobacco company influence on tax policy during privatizationof a state monopoly: British American Tobacco and Uzbekistan. Am J Public Health. 2007; 97:2001–2009. PMID: 17138915
55. Alamar B, Mahmoud L, Glantz SA. Cigarette Smuggling in California: Fact and Fiction, 2003. Center for Tobacco Control Research and Education. UC San Francisco: Center for Tobacco Control Research and Education. http://escholarship.org/uc/item/4fv0b2sz
56. Kelton JMH, Givel MS. Public policy implications of tobacco industry smuggling through native American reservations into Canada. Int J Health Serv. 2008; 38: 471–487. PMID: 18724578

Conflitti di interesse dichiarati: nessuno